

incontri

la guerra di johnny

di **Ciro Busiello**

Provate a stendervi sul letto con gli occhi chiusi, le orecchie ed il naso tappati, senza poter parlare né muovere gambe e braccia. La mente rimane lucida ed inizia a pensare che da ora in poi questa sarà la vostra vita.

E' questa la condizione di Joe narrata in *E Johnny prese il fucile*. La bomba da cui è stato colpito, in una trincea francese nella prima guerra mondiale, gli ha tolto faccia, gambe e braccia. Il suo corpo è un tronco umano impossibilitato ad interagire con l'esterno, la sua vita sprofondata nel buio, nel silenzio, nella solitudine. La sua esistenza è ridotta ad un paradossale esperimento medico che si accanisce a salvare la vita di un singolo soldato mentre a migliaia vanno al macello della grande guerra, con i suoi 10 milioni di morti ed il doppio tra feriti e mutilati.

Dalla penna di Dalton Trumbo, tratto da un episodio realmente accaduto, esce non solo la condanna della follia della guerra ma anche un commovente e poetico inno alla vita. A quella strappata ad un giovane nel fiore degli anni e a quella che rimane in quel corpo che ormai è diventato una prigioniera. Le pagine della riconquista della coscienza della sua condizione, della dimensione temporale ed infine di quella comunicativa sono pagine di rara intensità. Sembra di vivere dall'interno il palpitante processo dello sviluppo cognitivo della vita nella sua forma primordiale. Il tutto reso vibrante dallo stile di Trumbo che ha lasciato dei segni di punteggiatura solo il punto, così da rendere percettibile, anche con la parola scritta, la velocità con la quale filano i pensieri e alternando le sequenze dei sogni e dei ricordi, della realtà e dell'incubo in modo da comunicare vividamente lo stato di sospensione mentale in cui si trova Joe.

Tuttavia Trumbo non cerca la facile compassione del lettore: il suo atto d'accusa contro la guerra si basa sulla razionalità più che sulle emozioni perché tutta la vuota retorica dietro cui nascondere i veri interessi economici e di potere, ieri Dio e Patria, oggi libertà e democrazia, si scioglie come neve al sole davanti al primato della vita umana.

Eppure l'autore dell'appassionata esaltazione del valore della pace e della vita, lo scrittore della sconvolgente rappresentazione della mostruosità della guerra rifiuta l'etichetta di pacifista dando alla sua opera un orizzonte più ampio. *E Johnny prese il fucile* è così, forse più di tutto, la storia di una ricerca che va alla radice della crudeltà non solo della guerra ma di una condizione umana di cui Joe diventa simbolo. Dopo lo scontro con la fisicità della propria condizione Johnny trova un ostacolo ancora maggiore in un potere più cieco e più sordo del suo corpo. Lui, cervello vivo in un corpo morto, può raccontare l'orrore che gli altri non possono più raccontare, lui, senza occhi, può vedere ciò che gli altri non vogliono vedere, lui, senza voce, può gridare che ci sono cose più importanti di una guerra, lui stesso, ciò che ne resta, esposto al mondo sarà il monito per tutti. Da vivo-già-morto, da morto-ancora-in-vita, da novello messia sacrificato indicherà agli uomini la strada per la liberazione e la salvezza. Ma la verità fa paura, il suo corpo fa paura. A Johnny, condannato a vivere, viene rifiutato ciò che potrebbe ancora dare un senso alla sua vita e allora la consapevolezza diventa rabbia e con essa il valore assoluto della pace trova il suo limite nel valore assoluto della giustizia.

Una questione morale, questa del "limite del l'assoluto", che si ripropone significativamente anche all'uscita del libro: pubblicato negli Stati Uniti nel 1939, appena tre giorni dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, viene osteggiato dalla sinistra, favorevole alla guerra per combattere il nazifascismo, mentre è sostenuto dalla destra neutralista. Trumbo, per evitare la strumentalizzazione delle forze filofasciste, non si oppone al ritiro dell'opera dalle librerie per tutta la durata del conflitto. Il male assoluto della guerra si relativizza al male assoluto di un feroce regime totalitario che minaccia l'intera umanità. Si rinnova il tormentato rapporto tra principi morali

e necessità, tra utopia e realtà che questo libro ripropone nelle questioni etiche più scottanti dei nostri giorni: la guerra e l'eutanasia. Ho riletto il romanzo durante i giorni della dolorosa vicenda di Piergiorgio Welby. Qual è il confine oltre il quale la vita non è più vita? Io non lo so. E non credo lo possa sapere un medico o uno scienziato, un'autorità morale o spirituale. Quello che so lo lascio dire alle parole di Johnny: *Ci sono un sacco di leggi che proteggono il denaro di un uomo anche in tempo di guerra ma non c'è un libro che dica che la vita di un uomo gli appartiene.*

Dalton Trumbo - *E Johnny prese il fucile* – Bompiani



Una vita dalla guerra fredda

Iniziata la gavetta con la collaborazione a riviste e con sceneggiature di *b-movies*, Dalton Trumbo realizza il suo sogno nel '39 quando col romanzo *E Johnny prese il fucile* vince il National Book Award e nell'anno successivo ottiene la nomination all'Oscar per la sceneggiatura del film *Kitty Foyle*.

Mentre si avvia a diventare uno dei più richiesti sceneggiatori di Hollywood affianca al lavoro un impegno politico che lo porterà, per alcuni anni, ad iscriversi al Partito Comunista e poi ad impegnarsi nelle lotte sindacali.

La sua brillante carriera viene stroncata all'inizio degli anni '50 quando la commissione McCarthy sulle attività antiamericane inizia la cosiddetta *caccia alle streghe* verso tutti coloro sospettati di svolgere attività di sinistra o sindacali, in particolare verso gli intellettuali del sempre più importante settore delle comunicazioni di massa.

Trumbo finisce nella peggiore delle liste nere, gli *Hollywood Ten*, per essersi rifiutato di testimoniare e di salvarsi con la delazione. Viene così condannato ad un anno di carcere finito il quale, vista l'ostilità del suo paese, si ritira praticamente in esilio in Messico. Licenziato dalle *major*, ma ricercato per il suo indiscutibile talento, riesce a lavorare solo sotto pseudonimo, vincendo addirittura un Oscar per il soggetto di *Vacanze romane* e un altro per la sceneggiatura di *La più grande corrida*. Ricorderà poi questo drammatico periodo pubblicando la raccolta epistolare *Lettere dalla guerra fredda* (edita in Italia da Bompiani). Il feroce ostracismo continua fino al 1960 quando coraggiosamente Otto Preminger, regista di *Exodus*, e Kirk Douglas, produttore di *Spartacus*, per la regia di Stanley Kubrick, vollero che firmasse col suo vero nome le due importanti sceneggiature.

Nel '71, dopo diversi rifiuti, è lui stesso a portare sullo schermo *E Johnny prese il fucile*. Il film, nonostante vinca il Gran Premio della giuria al Festival di Cannes e faccia gridare al capolavoro registi come Truffaut e Oshima, è praticamente sconosciuto. Solo nel 1989 ha un pò di notorietà per il brano *One dei Metallica* nel cui videoclip vengono usati frammenti del film.

Dopo varie altre sceneggiature di successo, una per tutte *Papillon*, prematuramente invecchiato e logorato fisicamente, Dalton Trumbo muore nel '76 pagando un altro prezzo per aver vissuto coerentemente il suo impegno sociale in uno dei periodi più bui della storia statunitense.